

della « Cronichetta » rivelano ancora una volta la potenza espressiva del Tommaseo, nella lapidaria precisione dei giudizi, nelle riflessioni interessanti sulla politica della Italia nei confronti della Francia, o della Austria e Prussia, ch'erano in aperto conflitto in quel tempo fra loro. Ma non son questi pregi che hanno fatto il successo della « Cronichetta » sibbene le sfuriate e le stroncature del Tommaseo, che non risparmia nè grandi, nè piccoli, dando un quadro realistico, amaro, caustico dell'Italia di allora, meschina e pettegola, tutta « ritagli di polipi ripullulanti ».

Le idee del Tommaseo sull'Italia, sul Papato e il Risorgimento, se anche non persuadono e sono state smentite dai fatti, si trovano esposte con grandiosità di linee e vigore di concetti e di fede, nei libri « Dell'Italia » e in quel mirabile libro ch'è « Rome et le Monde », dove il genio del Tommaseo, libero da ogni passione caduca, assume ad una visione architettonicamente perfetta nelle sue linee ideali, vigorosamente logiche e vive. Nè questa sua concezione, così serenamente grandiosa, può essere modificata o incrinata dal pettegolezzo di queste note, testè pubblicate, dove manca ogni struttura e accatenamento ideale, perchè rappresentano torbidi stati di un grande animo esacerbato, cruciato, nella sua solitudine, da un bisogno di perfezione morale, frustrato dalla vita, che gli si componeva d'intorno di spuri equilibri, di compromessi e rinunzie, che, per giustificati che fossero dal ritmo degli avvenimenti, l'offendevano nel suo orgoglio, inflessibilmente proteso a formare, soggiogare, piegare la vita, in nome di un esclusivo, ma costruttivo ideale.

Tanto più inopportuna, anzi inutile, ci sembra la pubblicazione di questa « cronichetta » che nulla dona al Tommaseo, e nulla gli toglie; perchè egli ci ha dato ben altra misura della sua grandezza morale, che questi giudizi, strappati alla sua passione dalle circostanze dell'ora non bastano a intaccare. Essa non ha nemmeno la giustificazione che si può addurre in favore dell'esumazione di quel « Diario intimo » per opera dello stesso Ciampini, che può essere, ed è veramente,

un documento notevole di psicologia, che serve anzi a chiarire la fonte dell'asprezza dei giudizi del Tommaseo in altrui, se con sì dura e sì aspra sincerità egli denuda le piaghe sue proprie e le confessa con un senso profondo di umiltà e di rimorso « per indomita smania e acre voluttà di comportarsi fieramente sincero ».

Infine, uno scrittore dovrebbe avere il diritto di presentarsi al giudizio dei posteri coi tratti ch'egli sente essenziali al suo spirito e degni di essere trasmessi, come un patrimonio ideale, all'umanità, in quelle opere cui egli crede di avere dato l'impronta più chiara del suo genio. Fra queste opere compiute e perfette, cui egli affida il suo nome e il suo sforzo migliore, nessuno dovrebbe avere il diritto d'intrudere le scorie, che son rimaste obliate negli angoli oscuri della sua operosa fucina, per guastarne la composta armonia dell'insieme.

E perciò tanto più opportuna e tempestiva ci appare l'annunciata edizione nazionale delle opere di Niccolò Tommaseo, la quale, mettendo fine a tali esperimenti infecondi, nè fisserà in chiare linee, per organica visione d'insieme, l'architettura, mettendo in rilievo quei motivi eterni, che le danno veramente una imponenza e una grandiosità senza pari.

i. t.

MIRKO DEANOVIĆ: *Intorno a una lettera di F. Petrarca in Archivium Romanicum*, vol. XXIII, n. 2-3.

Di Mirko Deanović abbiamo spesso parlato in questa nostra rubrica, perchè la sua attività di studioso serio, sobrio, competentissimo si volge spesso a problemi che interessano la Dalmazia. Egli ripubblica il testo di una nota lettera del Petrarca, comprese fra quelle *sine nomine*, nella quale il poeta accenna a un Dalmata e fa interessanti rilievi sul carattere dei Dalmati in genere. La lettera ha già destato la curiosità di molti eruditi, i quali si sono scervellati per scoprire l'identità del personaggio cui è diretta e del Dalmata di cui fa parola. Dalla dotta dissertazione del Deanović il problema non esce risolto; tuttavia egli non esclude possa trattarsi di Niccolò Matarfari, personalità dotta delle più eminenti di Zara, consentendo in ciò con un'opinione già espressa da Ugo Inchiostri.

i. t.